Due milioni e mezzo di cittadini della capitale alle prese con l'"operazione Natale 1961"

Le cornucopie di Via Frattina

Lo strillone della Galleria Colonna: « Con quello che costa vivere fa sempre piacere arrivare fino al 31 dicembre » - Il parere dei commercianti - Un impiegato dello Stato salendo sulla « Seicento » dice: « Qui dentro ci ho messo la tredicesima dell'anno scorso, qualche prestito e ventiquattro cambiali. Esiste o non esiste il miracolo economico? Gli anni ormai non si contano più secondo i mesi, ma secondo le cambiali. Quando paghi l'ultima è Natale e Pasqua tutto insieme »

Ecco come si presenta via Frattina a Roma in queste giornate natalizie

« Quest'anno c'è più gente » — mi dice lo strillone che vende i giornali in Galleria Colonna. L'uomo, avvolto in un maglione grigio con il collo alla russa, il pacco di giornali tenuto stretto al petto da una mano arrossata dal freddo, annuisce con convinzione guardandosi attorno. Gli avevo chiesto che differenza notava fra questo Natale e quello degli anni scorsi. « C'è più gente ». Per il resto lui trova tutto uguale, i regali, le luci, i colori, l'animazione dei passanti. « Che mi ricordi, la gente è sempre contenta alla fine dell'anno. Con quel che costa vivere, giungere intatti fino al 31 dicembre fa sempre piacere ».

In via Frattina le ventiquattro cornucopie di vimini riempiono la strada, la dominano, la rimpicciolisco no per uno strano effetto ottico. Sono enormi, appese al di qua e al di là dei caseggiati, con le bocche ricolme di pacchi e pacchetti e rami di abete. Alle quattro del pomeriggio vengono illuminate dai piccoli fari celati sui cornicioni. « Sono costate due milioni e mezzo — ci dice un commerciante — ognuno di noi ha versato una certa quota. Ne vale la pena ». I passanti non sono molti, è lunedì mattina, e il termometro segna tre gradi sottozero. « Speriamo che questo freddo se ne vada. Ci mancava anche il freddo a tener lontani i clienti. Non basta il traffico... ».

Il caos del traffico è la bestia nera dei commercianti romani, specialmente di quelli che possiedono un negozio al centro. Cercano di lottare contro di esso in tutti i modi, come pionieri contro le erbacce maligne che invadono caparbiamente le zolle strappate alla foresta. « Il comune dovrebbe provvedere, fare qualche cosa. Una soluzione deve essere trovata altrimenti è inutile che noi addobbiamo la vetrina o la strada quando la gente deve impazzire per trovare un posto dove lasciare l'automobile ».

...Ma il traffico, che rovina per i commercianti

Alcuni di loro sono convinti che risolto il problema della circolazione nel centro storico, il commercio non avrà più nulla da temere. Le idee su ciò che si dovrebbe fare sono molte, ma non brillano certo per chiarezza. Un gioielliere di piazza S. Silvestro è convinto che la soluzione debba essere ricercata nel trasformare in parcheggi i vecchi caseggiati della zona, adattandoli dal di dentro e lasciando inalterate le facciate per non distruggere il « colore locale ». In via Frattina non pochi sono coloro che appoggiano il « piano micropullman » escogitato da un giovane e battagliero commerciante e proposto addirittura durante un convegno sullo sviluppo di Roma. Si tratta di istituire linee private di piccoli autobus per trasportare i clienti solo nei negozi che si sono consociati per l'occasione. I negozianti di generi alimentari, che devono far provviste quasi ogni giorno, sono disperati. « Se potessimo almeno fare il carico e lo scarico senza multe, verbali, impicci... ».

Ero entrato nei loro negozi per chiedere delle vendite di Natale, notizie sulle « tredicesime », sui gusti della gente e quasi ovunque mi sono trovato impegolato in una discussione sul traffico, sulle automobili che in alcuni discorsi parevano assumere le sembianze mostruose e aggressive di un canero che rode l'organismo fibra a fibra. Un negoziante di via del Lavatore mi ha portato fuori del negozio, con il freddo che soffiava, per mostrarmi la strada senza marciapiede. « Si fermano qui (parlava degli automobilisti) sulla porta del negozio, e così non si può più entrare né uscire — nella sua voce vibrava perfino dell'odio — devo scacciarli mille volte al giorno, come fanno i macellai con i cani ». Sul Natale ho appreso poche cose e sbrigative. I soliti « non mi lamento », « potrebbe andare meglio », « la gente spende troppo in automobili, televisori e frigoriferi » (questo è un commerciante di oggetti da regalo) e via di seguito.

L'albero della pompa di benzina

« Le cornucopie in via Frattina? mi dice lo strillone di piazza Colonna scotendo il capo per nulla convinto. Sì, le ho viste, come ho visto i lampioni in via Sistina. Ma per me 'sto Natale non ha niente di straordinario. Solo che c'è più gente, ecco tutto... ».

Come i commercianti del centro con i quali ho parlato, anche lo strillone della Galleria Colonna non mi dice molto. Non va al di là della sua fetta di spazio: « c'è più gente », dice, perché vende qualche copia in più del giornale che strilla. Ma almeno lui vende solo giornali e non ha nessun'altra pretesa...

Dov'è la città, con i suoi centri di vita collettiva, dove sono i legami che uniscono quartiere a quartiere, che fanno di una distesa di edifici una città moderna, un organismo urbano? Anche l'« operazione Natale » a Roma si presenta in forma episodica, artigianale. Le strade, via Frattina, via Sistina, via dei Coronari, si fanno concorrenza fra di loro, una concorrenza spicciola, molto modesta, fatta appunto di cornucopie, o di lampioni di foggia antica come in via Sistina che conferiscono alla strada un'aria vagamente londinese, oppure di lanterne e di lampadari in ferro battuto come in via dei Coronari, costruiti dagli artigiani che aprono bottega sulla strada, per rinverdire l'arte del ferro battuto quasi ovunque sconfitta dal gusto « upim » spacciato per stile svedese. « Le confesso che sono deluso — ci dice un signore incontrato in un bar di piazza Venezia. Addobbi in qualche strada, e va bene. Ma questa è una città di due milioni e mezzo di abitanti. Ci sono quartieri che non finiscono mai dove l'unico albero di Natale è quello che sta accanto alla pompa di benzina ».

Non si tratta solamente di una battuta, basta spingersi oltre piazza Venezia, in qualsiasi direzione. La Roma classica, consegnata alla storia e ai *depliant* colorati dell'Ente provinciale del turismo, sparisce di colpo con un taglio netto, e ci si ritrova immersi in una città diversa, uscita dal nulla, nata senza ombellico per aver ripudiato ogni legame con l'antica e per non aver accolto nessuna delle conquiste di una città moderna. E' una Roma che non avrà mai una storia, e non avrà mai una « operazione Natale ». I quartieri si succedono come per caso, fitti e interminabili, e si cammina fra muraglie di cemento bucato dalle finestre, senza riuscire a scoprire il cuore, le vene, i polsi, l'anima della città, ed è persino difficile immaginare che dentro quelle muraglie di cemento centinaia di migliaia di persone possano coltivare tradizioni, rapporti civili. La collettività è tale solo numericamente, ma le sue ansie, i suoi desideri vengono frantumati dalla fatica di vivere le ore di ogni giorno.

Un richiamo estraneo alla città

Per questo le cornucopie di via Frattina, le strisciolone di stagnola che pendono sui banchi di vendita della « Rinascente », le 130 lanterne di via dei Coronari, le vetrine dei negozi più eleganti illuminate a giorno, appaiono come i resti di un richiamo gioioso che vorrebbe rivolgersi a tutti, ma che resta estraneo alla città, o almeno a gran parte di essa. Perfino i commercianti preferiscono parlare delle difficoltà del traffico, come capita loro di fare ogni giorno dell'anno, escluso Ferragosto.

Eppure la città vive, per una sorta di legge fisica, trascinandosi dietro in un groviglio che diviene sempre più inestricabile, i suoi mille e mille problemi insoluti. Ci hanno assicurato che le « tredicesime », che verranno pagate in questi giorni ammonteranno a circa 40 miliardi, miliardo più miliardo meno. Oltre 40 mila alberi di Natale finiranno nei soggiorni, con il loro carico di palline colorate. La vendita dei giocattoli ha avuto un buon incremento, anche se siamo lontani dal giorno della Befana. La domanda d'obbligo è: « Come spenderete la tredicesima? ». Le risposte sono caute, o ironiche. C'è chi paga i debiti, chi compra il vestito, chi il « cambialone » del frigorifero che scade appunto in dicembre perché era l'unico modo per fare l'acquisto senza versare anticipi. Chi se l'è già « mangiata », anticipo dietro anticipo. Chi pensa al secondo canale. Roma, secondo le statistiche, è la città che spende il 20 per cento in più del suo reddito. Ha già ipotecato il 20 per cento della ricchezza che ancora deve produrre. Da questo punto di vista vive nel futuro, spendendo oggi ciò che guadagnerà fra due, tre mesi. Non conosce risparmio.

« Risparmio? » — ha esclamato un impiegato statale con l'aria di proferire un insulto. « Se con il mio stipendio vivessi in un paesetto sperduto fra le montagne forse risparmierei qualcosa. Ma vivo in una città dove solo tra affitto e trasporti se ne va almeno il 30 per cento di quello che guadagno. Ci metta il resto, e la saluto, lei e il risparmio ». Sale sulla sua « 600 ». « Però possiede l'automobile » — azzardo. « Certo. C'è o non c'è il miracolo economico? Qui dentro — e batte le mani aperte sul volante — ci ho messo la tredicesima dell'anno scorso, qualche prestito e 24 cambiali. Adesso non si contano più gli anni secondo i mesi del calendario, ma secondo il numero delle cambiali che firmi. Quando paghi l'ultima cambiale è Pasqua e Natale insieme ».

Ma quando si paga l'ultima cambiale? In numerosi negozi di giocattoli si legge, bene in vista: « Si vende a rate ».

GIANFRANCO BIANCHI

Novità in libreria

La domenica degli italiani

I primi, forse, ad occuparsi della domenica degli italiani, furono i giornalisti. In una estate dei primi anni del dopoguerra, un cronista curioso in cerca d'argomenti nuovi da sottoporre ai lettori, per catturarne l'attenzione, un po' svagata dal caldo e dalla noia del baglio, ebbe l'idea di fermare l'occhio, il suo e quello della macchina fotografica, sulle spiagge del nostro Paese. Non un giorno qualsiasi, ma di domenica, quando i lidi a un tiro di schioppo dalle grandi città risuscitano di gente, e all'allegria un po' contegnosa dei villeggianti « fissi » si sostituisce la confusione pittoresca, schietta e ostentata, della moltitudine che al mare va una sola volta alla settimana, con il disperato e incrollabile proposito di divertirsi comunque e ad ogni costo.

Da allora, le inchieste sulla domenica degli italiani sono venute di moda. Ormai i sociologhi che lavorano all'argomento non si contano più: cominciano ad apparire tabelle di dati, vere e proprie statistiche, dalle preferenze che gli italiani sembrano accordare alle manifestazioni sportive, agli spettacoli cinematografici, ai balli, ai luna-park e se ne danno interpretazioni: si tentano previsioni su quella che sarà l'utilizzazione del « tempo libero » negli anni avvenire, in relazione al pronosticato accorciamento della settimana lavorativa.

Ma c'è qualcosa: originalità, poesia? forse dovremmo dire di più, forse dovremmo dire più semplicemente umanità, qualcosa della domenica degli italiani che le inchieste per quanto corredate di statistiche e di dotte considerazioni non riuscirebbero mai a dirci compiutamente.

Per questo, le parole servono poco (o ci vorrebbero caso mai, quelle di un poeta): di più servono le immagini e così sembra pensarla anche Lori Sammartino, una giovane fotoreporter che ha pubblicato proprio in questi giorni la prima inchiesta fotografica sulla domenica degli italiani. Non sappiamo se sia giusto parlare di inchiesta: certo il suo libro — 120 immagini — ricorda come dice Ennio Flajano, nella introduzione al volume, più un taccuino di appunti (la penna e la macchina fotografica) che un articolo o un saggio. Del taccuino ha la parzialità, la concisione, quel senso di incompiuto — così ricco di promessa del resto per tutto ciò di libero che lascia alla nostra immaginazione — alla bruschezza, la falsa oggettività che nascondono invece una scelta precisa, affettuosa diremmo, alla vivacità e l'incisività che sono proprie sempre del reale quando esso ci viene offerto senza veli.

Un libro singolare, che ci rende intatto il mondo della domenica, i suoi aspetti familiari e popolari, (m. c.)

Biografia di Carlo V

E' uscita, nella einaudiana « Biblioteca di cultura storica », la traduzione italiana, di Leone Ginzburg ed Ettore Bassan, della biografia di Carlo V dello storico tedesco Karl Brandi (1868-1946), che con questa opera coronò la sua attività di studioso (« *Carlo V* », Einaudi, 1961, pagine XXXVI - 657, L. 5.000).

In un importante saggio introduttivo, il compianto Federico Chabod rievoca da parte sua — utilizzando i risultati di ricerche compiute negli archivi di Simancas — la figura dell'Imperatore e sottolinea i motivi essenziali del libro del Brandi: « ...capacità descrittiva, felicità di accento stilistico, senso del colore, nessun vincolo rigido, nessuno schema, prontezza invece nel cogliere gli elementi del quadro ovunque possano ritrovarsi, in una tela di Tiziano non meno che in un documento dell'archivio di Vienna ». L'erudizione dell'A., dunque, è sempre sostenuta da una molteplicità di interessi e si « scioglie », così, in una narrazione chiara e ordinata nella quale rivive, in tutta la sua complessità e drammaticità, una delle più forti ed importanti personalità del Cinquecento e si delineano i problemi e le contraddizioni di un'epoca tempestosa, decisiva per la storia europea (e non soltanto europea), che segnò il passaggio dal Medioevo alla età moderna. (m. c.)

«La città» di Faulkner

La città di Faulkner (traduzione di Giorgio Monicelli e Bruno Tasso, Mondadori 1961, pp. 180, L. 2000) edito in America nel 1957 è il secondo volume della storia della famiglia Snopes: il primo, il *Borgo*, è stato pubblicato in Italia nel 1942. La famiglia Snopes una volta piantate le radici nella Contea di Yoknapatawa progressivamente conquista una società e una cultura inermi di fronte alla furia elementare della sua inesausta ambizione e della sua sete di potere. La storia è narrata secondo il consueto stile di Faulkner in una atmosfera apparentemente fantastica in cui pur è dato cogliere i tratti indefiniti di una realtà, un nesso effettivo con una vita che pure s'è svolta allusiva alla concezione del mondo e all'idea di letteratura dell'autore secondo la tecnica dell'uso di diverse voci. « Non mi piace la parola trucco — ha detto l'A. per definire il significato di questa tecnica — ma in effetti si trattava di qualcosa usato deliberatamente per guardare all'oggetto da tre punti di vista... la tre mentalità diverse ».

Il che vale anche per la scelta della voce centrale Charles Malison: « Pensai che la storia sarebbe stata più interessante se narrata attraverso la innocenza di un bambino che sapesse quello che vedeva ma che non sapesse giudicarlo ». Pure la razza degli Snopes esprime un mondo ancora primordiale, che s'è formato quasi nella natura, fuori dei pregiudizi e le ambizioni di una società puritana e che viene vagheggiata in questa sua carica di irresistibile forza vitale, o almeno contemplata senza capacità di contrastarla e di intervenire. Questa esprime pienamente il mondo di Faulkner, il suo rifiuto della società moderna, capitalista e puritana, quel suo tentativo di un ritorno alla *terra* ad uno stato di natura che non è più dato raggiungere ma che si esprime in questo libro nella ammirazione, tutto sommato, per gli Snopes e in un naturalismo lirico in un tempo in cui la lirica è colpa e che quindi si risolve in uno stile spezzato, aspro, violento e volte, ma di straordinaria intensità poetica. In gran parte della tradizione americana la ricerca poetica non è che lo strumento di una ricerca morale e metafisica.

Il grande fine e la ricerca del vero, del significato della vita: per questo è una narrativa simbolica, che tende cioè a fare di ogni cosa o uomo, l'aspetto apparente di una realtà nascosta e da scoprire, una realtà che non si lascia cogliere nella sua consistenza e che perciò si rivela indefinita immersa in un'atmosfera, in uno sfondo senza contorni, che non si afferra e che pure è condizione della vita: di qui lo stile, la ricerca di un linguaggio che sempre è sforzo di possesso razionale del mondo. (e. m.)

◆

Le schede sono redatte a cura di Alessandro Curzi, Mario Ronchi e Elio Mercuri.

Anche un Goya e un Lautrec

FIRENZE — La fotografia che vedete a sinistra è l'unica che i fratelli Mecatti, presso i quali — come ieri si è detto — si troverebbero un Cézanne e un Manet, abbiano autorizzato ad eseguire: vi si vede il signor Aldo Mecatti che indica addirittura un Goya. Egli lo conserva nel retrobottega e assicura che è autentico. A destra, invece, vedete l'affiche di Toulouse Lautrec, autentico, di proprietà dei Mecatti

Gli scopi inconfessabili

Le pillole permesse alle suore

La rivista di teologia politica Stud. Cattolici ha posto una delicatissima questione a tre illustri moralisti ecclesiastici, monsignor Pietro Palazzini, segretario della Congregazione del Concilio, il padre gesuita Francesco Hurt, professore della Pontificia Università gregoriana, e monsignor Ferdinando Lambruschini, professore di teologia morale nella Pontificia Università Lateranense. Ce ne informa « Stampa Sera », giornale dell'indipendenza [illegible] monopolio controllato dalla FIAT.

La delicatissima questione era questa: « nell'imminenza di moti rivoluzionari e [illegible] a una religiosa che tema di essere violentata, con pericolo di gravidanze, premunirsi dalle eventuali conseguenze prendendo pillole di tipo specifico che impediscono la fecondazione? ».

Tutti e tre gli autorevoli esponenti della morale cattolica hanno risposto di sì. Bisogna dar loro atto di passaggio, che essi, ponendo il loro fede al disopra di tutto non hanno esitato ad esporsi ai rigori degli artt. 112 e 114 del Testo Unico della legge di P.S., che vietano la propaganda dei mezzi anticoncezionali: tutti e tre infatti hanno confermato l'intervista « sia per temperare [illegible] di quelle pillole di cui con [illegible] Comunque non saremo noi a denunciarli.

« In tali condizioni, di morale aggressione della polizia — argomenta monsignor Palazzini — è lecito ad una donna farsi delle parole minacciose sul tipo per tentare [illegible] la propria persona: la dignità [illegible] della bellezza del suo Petrobbe ad esempio pronunciarsi con un'espressione [illegible] Se, dunque, è lecito una minaccia [illegible] che non deve essere tenuta [illegible] sia una [illegible] che è autorizzata da una [illegible] ».

Ora, la « Stampa » [illegible] riporta queste notizie con il tono meticoloso [illegible] di chi non conosce o ostenta [illegible] compiti e i limiti della teologia pratica: che sono estremamente [illegible] concreti, così da poter sorrenire ad ogni occorrenza dell'anima. Noi, che ci [illegible] rigoro amente [illegible] nel terreno teologico, [illegible] semmai d'approfondire il tema della rivoluzione, [illegible] le siamo certamente [illegible] del giornale della [illegible].

Dobbiamo dunque [illegible] tutto che [illegible] la Stampa che la rivista Stud. Cattolici [illegible] pentamente accerto la premessa che [illegible] le rivoluzioni si hanno per [illegible] le suore [illegible] dirle.

Fatto [illegible] solo scopo, o al massimo [illegible] concomitante. [illegible] la Rivoluzione [illegible] per le Cinque Giornate di Milano. A Roma [illegible] si sono avuti [illegible] Mazzini, Saffi e [illegible] in Sicilia, [illegible] nelle [illegible].

Goffredo Mameli [illegible] chiederà « Dio [illegible] la Vittoria », invocherà solo « l'odore [illegible] ». Non vi sono [illegible] Suore Vittoria. Perché Dio lo [illegible] morire a [illegible]. E Vittorio Emanuele II stesso [illegible] chiamato il « padre della Patria », ma la involontaria madre dev'esser stata una Clarissa che non fece in tempo a prodigarsi dei piccoli ma [illegible] tagli sul collo con la scabola del Re.

E queste erano ancora rivoluzioni borghesi. Immaginiamoci poi quando sono entrati in azione i comunisti: la Comune di Parigi del 1871 si trasformò in un gioco d'infanzia, dato che non erano ancora state garantite le pillole anticoncezionali. Per quanto riguarda il nostro secolo ci manca persino l'animo di parlarne: e basterà rinviare i lettori alla collezione della Domenica del Corriere e alle carole illustrate di Ach Be Beltrame e di Molino quando la rivoluzione avanza al suo nome. l'unico riposo è rivolgersi le suore (obiettivo strategico di fondo) e dato da tempo morti tanti mortali dedicati all'eccezione di pochi (obiettivo limitato, di primo valore strumentale).

Ecco adesso che l'abbiamo fatto, diviene finalmente possibile chiarire perché il defunto De Gasperi, rimproverasse talvolta ai comunisti il « metodo della violenza ». Pensate che tutti, poveretti, avevano persino creduto che si trattasse di un errore d'italiano!

Ogni poi la faccenda, già sconcia e perversa in sé, è divenuta anche più insidiosa col libricino inganno del diabolico centro-sinistra. Avete sentito i socialisti (mandrilli? Non si accontentano più di una minoranza maggioranza in Parlamento: vogliono un programma! ed è facile capire di che programma si tratti.)

Ecco perché Riccardo Lombardi, insiste tanto. Parla di nazionalizzazione dei monopolio elettrico, ma in realtà è quindici di 15 anni che pensa alle suore, secondo i sotto la sigla R.L. Da quando cioè non gli basta più l'obiettivo eminentemente democratico delle case di tolleranza, istituite appunto da Giolitti per incoraggiare il [illegible] (Bononi, Rasotati, Podrecca).

Domenica poi, la Stampa ci ha informato che anche i comunisti, con l'ultimo articolo di Amendola su l'Unità, si sono schierati per il centro-sinistra. E che cosa [illegible] come un chiaro tentativo di mettere nell'imbarazzo i socialisti. Stido se cutrano in camino i comunisti, essi soli sono direttamente per ogni suora [illegible]! Già troppi. Che cosa [illegible] ci sarebbe al socialisti se non — appunto — l'imbarazzo? [illegible] Riccardo Lombardi [illegible].

Certo, queste cose le pensa Amendola perché — sempre stando alla Stampa — egli è il leader del comunisti onorari. Togliatti no. Non ne ha più l'età. E poi lui le sue soddisfazioni se le è già prese in Spagna venticinque anni or sono.

Quelli sì che furono momenti! Togliatti, per la bisma si faceva persino chiamare « Alfredo », che è nome di battaglia ideale [illegible] appare chiaro [illegible] prima [illegible] delle « Pillole » [illegible] per chi non sacrificerà di [illegible] le suore, nei disegni persino di ottenerne il pieno consenso.

Così il quadro della storia mondiale incomincia a diventare più chiaro: i bolscevichi hanno fatto la rivoluzione nel '17 per violentare le suore russiose.

Non attendiamo il nostro momento pensando alle suore cattoliche.

Nei paesi protestanti invece, suore non ce ne sono ed è [illegible] perché lì, per i partiti comunisti, c'è ben poco da fare. Il tondo Martin Lutero sposando una monaca dimostrò che ha fatto che tagliare la strada a Kruscior.

Quello delle iniezioni per la tubercolosi, però, è un ostacolo che non avevamo previsto. Se il consiglio di monsignor Palazzini giunge a tempo, è evidente che la rivoluzione fallisce.

Ma facciamoci animo, forse queste iniezioni sono soltanto una minaccia. Se esistessero davvero, le suore avrebbero cominciato da tempo a praticarle. Per esempio negli ospedali, per consiglio dei Comitati Civici.

Ai comunisti, naturalmente, così nessuno li guarderebbe più.

e. b.